

recensioni

ELEAZAR M. MELETINSKY, *The Elder Edda and Early Forms of the Epic*, trad. di Kenneth H. Ober, Trieste, Edizioni Parnaso, 1998, 258 p.

È infine uscito, tradotto in una lingua occidentale a distanza di trent'anni dalla sua pubblicazione a Mosca (*Edda i rannie formy eposa*, 1968), il lavoro fondamentale del grande studioso russo Meletinskij sull'*Edda* poetica; esso compare dunque in Italia dopo la traduzione di un'altra sua grande opera, la *Introduzione alla poetica storica dell'epos e del romanzo* (Bologna, Il Mulino, 1993, con prefazione di Cesare Segre), la cui versione originale era invece assai più recente del libro sull'*Edda* (Mosca 1986). Lo studio dei carmi eddici era stato uno dei presupposti dell'*Introduzione alla poetica storica*, che ne riutilizzava i risultati inserendoli in un contesto più vasto riguardante nascita e sviluppo dei generi letterari, e trattando l'*Edda* insieme ad altre forme di epica, da quella antico-indiana a quella omerica, a quella dei Turco-Mongoli siberiani e degli Osseti.

L'illustre comparatista era stato a lungo attratto dall'antica poesia nordica, in cui trovava notevoli spunti di studio e interessanti elementi, mitologici, eroici, stilistici, particolarmente congeniali ai suoi interessi di «studioso di folklore comparato e delle più antiche forme di letteratura», com'egli stesso in questo libro si definisce. Qui Meletinskij, forte delle sue sterminate conoscenze sul folklore euro-asiatico, scava a fondo nella struttura dei carmi eddici, nelle loro costruzioni metrico-stilistiche come pure nei temi e motivi presenti nei materiali del contenuto.

Nel solco della grande tradizione russa in questo campo di studi (da Propp a Makaev, e a Zhirmunsky di cui l'autore è stato allievo), gli studi di Meletinskij rimangono indipendenti dalla scuola orale-formulare di Parry e Lord, e quindi tanto più probanti in quanto forniscono basi autonome per dimostrare l'origine folklorica di questa letteratura poetica. Mentre la scuola orale-formulare riconosce la base folklorica dell'epos, ma pone in primo piano la tecnica dell'esecuzione orale, Meletinskij vuole enucleare una morfologia storica di questo genere letterario, che riunisca lo strutturalismo di un Propp con la diacronia della scuola storico-genetica — filoni d'indagine rimasti separati almeno fino agli studi di Lévi-Strauss e Lotman.

Il volume inizia con l'esame degli elementi di poetica folklorica ereditati dallo stile eddico: le ripetizioni, i parallelismi, i *loci communes* (situazioni stereotipe), le formule e gli epiteti ricorrenti. Tale analisi stilistica viene sorretta dall'esemplificazione completa tratta dai relativi passi eddici, elencati nell'Appendice finale.

Passa poi in rassegna i vari tipi di carme, da quelli mitologici a quelli eroici, esaminandone più a fondo alcuni in particolare, come quelli che riportano le gesta di Odino, Thor e Loki (per gli dèi), e quelli su Helgi,

Volund e Sigurd (per gli eroi), senza per questo tralasciare i restanti. È interessante che l'epica germanica conservi al suo interno stadi diversi del suo sviluppo, che coesistono proprio nella raccolta eddica. Nel mondo scandinavo si perpetua infatti l'epos mitologico, una forma iniziale di epos sorta da un primo stadio di sviluppo: quello del passaggio dal mito alla fiaba eroica e di qui all'epica primitiva. Ma si conservano anche le leggende fiabesche incentrate su eroi umani (come Helgi, Sigurd, Volund, e in ambito anglosassone Bêowulf) che si erano sviluppate dalla fiaba eroica e confluite nell'epos primitivo. L'ultima fase evolutiva, che vede la nascita dell'epos storico e "classico" (ad es. il ciclo nibelungico, in cui fu reinserito anche l'eroe fiabesco Sigurd/Sigfrido, accanto a eroi-guerrieri sorti con le leggende storiche di Attila, Ermanarico, Gunnarr/Gunther, Teodorico, Hamdir e Sörlil), è anch'essa ampiamente rappresentata nel mondo germanico. Nell'epos più storicizzante, basato sulle leggende storiche e sui loro personaggi, possono però venire inclusi tipi poetici che l'A. definisce "elegie eroiche", composizioni caratterizzate da ricordi in prima persona e lamentazioni (è il caso ad es. della *Guðrúnarkviða I e II*), le quali pur essendo altamente letterarie e psicologicamente assai evolute, racchiudono nuclei di un genere folklorico dei più arcaici, quello del compianto funebre rituale.

È chiaro che l'*Edda* poetica come è giunta a noi non è folklore alla stato primitivo, ma letteratura assai elaborata; non di meno Meletinskij evidenzia le tracce stratificate di temi, motivi e stilemi talora molto arcaici, ancora chiaramente individuabili — in varia misura — nei vari carmi. Con questo non entra nel merito della datazione delle singole composizioni, ma può indicare la diversa arcaicità delle varie tipologie di motivi rintracciabili in ciascun carme. Tale prospettiva consente di discernere le origini di certi nuclei narrativi e di certe soluzioni metrico-stilistiche, e i vari gradi di antichità dei tipi generi letterari arcaici che sono alle spalle dei carmi eddici.

Vediamo infatti che, pur riconoscendo la grandiosità e il merito della ricostruzione di Heusler circa lo sviluppo della poesia germanica, l'A. intende tuttavia apportarvi dei "correttivi"; Heusler non era infatti a conoscenza delle origini orali-formulari di questi generi poetici, e aveva elaborato una teoria evolutiva che vedeva il passaggio dai più antichi carmi narrativi "bilaterali" (*doppelseitige Ereignislleder* nella sua terminologia) quali i carmi di Hamdir, di Atli, il carme breve di Sigurd, il continentale Carme d'Ildebrando, ai più recenti "unilaterali" (*einseitige Ereignislleder*) quali i carmi sulla giovinezza di Sigurd, la *Völundarkviða*, e *Helgakviða Hundingsbana I e II*. Ma è proprio in questi ultimi che Meletinskij invece trova le maggiori tracce del sottofondo folklorico che è alle loro spalle, il che rende impossibile considerarli più recenti dei carmi costruiti su personaggi che sono i protagonisti dell'epos storicizzante. Anche Teresa Paroli trova questi carmi particolarmente ricchi di formule e iterazioni¹.

¹ T. PAROLI, *Sull'elemento formulare nella poesia germanica antica*, Roma 1975, parte I: *I carmi eddici*, pp. 19-61, in particolare pp. 26-36.

Un personaggio come Volund, con la sua storia, appartiene a una tipologia di eroe assai piú arcaico di quelli dell'epos classico, che utilizza personaggi-guerrieri della leggenda storica o storicizzante. Volund, con la sua vicenda, occupa un posto chiave nello sviluppo dell'epica germanica. Il suo carme, la *Völundarkviða*, che ha una struttura vicina a quella del carme mitologico *Þrymskviða*, utilizza molte ripetizioni, parallelismi, e paradigmi narrativi stereotipi, presentando inoltre nodi narrativi illogici che denunciano un'origine orale; ma soprattutto è il suo protagonista ad essere una figura decisamente arcaica, un mago-artefice dallo sguardo demoniaco, piú vicino alle figure mitiche che agli eroi umani; Volund è chiamato addirittura "principe degli elfi", è astuto e forse originariamente appartiene al tipo del "guardiano di tesori" (dato che Nidud gli aveva rubato un anello). È solo, abbandonato dai parenti e soprattutto da una sposa-valchiria che in origine era il suo spirito protettore. Anche la storia della sua vendetta su Nidud è fiabesca: non sono qui in gioco conflitti tribali, non l'onore guerriero, ma la propria liberazione con mezzi fiabeschi come quello delle piume di uccello (e il ricordo di Dedalo sopravviene inevitabile). Il suo carme è un esempio ragguardevole della transizione dall'epos puramente mitologico a quello eroico per il tramite della fiaba eroica, di cui conserva notevoli impronte. Non è un caso, dice Meletinskij, che nella raccolta del *Codex Regius* il carme di Volund venga subito dopo i carmi mitologici, all'inizio della parte contenente le composizioni a soggetto eroico.

Dei carmi mitologici l'A. nota che non hanno carattere di inno, non hanno analogie né con l'*Avesta* iranico né coi *Veda*, né con gli incantesimi del *Kalevala* finnico; spesso non hanno neanche carattere narrativo, ma sono monologhi o dialoghi, o "scambi d'insulti". Due soli sono i carmi a carattere epico-narrativo: la *Þrymskviða* e la *Hymiskviða*, in cui il dio Thor recupera oggetti degli dèi (il suo martello, o il calderone della birra) dai giganti, dopo avere superato una serie di prove. Il tema, rielaborato letterariamente, nasconde e presuppone il mito universale della sottrazione originaria di beni ai nani o ai giganti. Non ostante punti di contatto con la poesia scaldica e con le ballate medievali (le *rimur* dei secoli XII-XIII), le influenze sui due carmi sono solo superficiali, mentre il loro nucleo tematico contiene molte reminiscenze di miti diffusi anche nell'ambito balto-finnico, come la pesca del serpente del mondo dal fondo marino.

Thor, come Odino e Loki, doveva avere originarie funzioni di eroe civilizzatore, inventore o procacciatore di oggetti. Tutti e tre appartengono al tipo del dio-antenato e progenitore. Odino come creatore e sciamano-sacerdote, padre degli dèi, e anche demiurgo che si procura il sacro *mjöd*; Loki come buffone e trickster, come perturbatore della quiete (tra gli altri suoi tiri ha anche rubato la chioma della dea Sif), ma anche come civilizzatore: è infatti l'inventore della rete da pesca; anch'egli è un progenitore, ma ha generato mostri di tipo ctonio. Un altro dio progenitore è Heimdall, che è antenato degli uomini e delle classi sociali. Riflessi del lontano mito della sottrazione di oggetti e beni primordiali ai giganti o ai nani si hanno

poi nella fiaba eroica, in cui il tema ricorrente della conquista di un tesoro a un drago o a un nano sarà la trasfigurazione fiabesca di quel mito primitivo. Ma i miti su Loki hanno dato vita col tempo ad aneddoti e a storie grottesche e proto-comiche, mentre i miti su Odino sembrano esser stati in gran parte dimenticati. Thor col suo martello di pietra è una figura che potrebbe addirittura risalire all'età neolitica.

Molto bella è l'analisi che Meletinskij dedica alla *Völuspá*, in cui si rintracciano radici indirette di versi gnomici escatologici; il carme contiene una *þula* (lista mitologica o genealogica che serve a tramandare i nomi) sui nani, ma il mito qui non è tanto raccontato, quanto piuttosto usato come materiale da interpretare per elaborare una visione del mondo. La prima parte, eziologica, risente della tradizione orale dell'epos mitologico più arcaico, ed è forse da ricollegare al discorso rituale-sacerdotale. Seguono strofe ricche di iterazioni ed enumerazioni, spesso con la stessa formula di apertura. Inizia poi la parte escatologica ove si prevede la fine di tutto, in un tono di tragica esaltazione che va al di là della semplice poetica folklorica originaria. I temi mitologici vengono qui rielaborati secondo le concezioni personali del poeta, influenzato da un clima culturale che ormai non è più quello antico.

Tra i carmi eroici l'A. si sofferma a lungo a considerare le storie di Helgi, eroe solo scandinavo, per passare poi a quelli che elaborano le leggende continentali di ambientazione storicizzante (soprattutto i carmi di Atli, Hamdir, Hlod, Sigurd, quelli su Gudrun e sui Burgundi) dalle quali in Germania si è sviluppato il *Nibelungenlied*. Questi sono materiali più tardi dell'epica fiabesca ancora riscontrabile nelle storie di Helgi (e di *Bêowulf*), eppure in questo gruppo il *Reginsmál*, *Fafnismál*, *Sigrdrífumál* e i carmi che rievocano la giovinezza di Sigurd contengono ancora molti elementi tipici della fiaba eroica, non ancora completamente assorbita nell'epos storico e "classico". In realtà Sigurd/Sigfrido non apparteneva al tipo di eroe già adulto e guerriero come sono Atli, Ermanarico o Gunnar; egli ha piuttosto un'infanzia eroica, è solo e senza padre (così in *Fafnismál*), è allevato dal nano-fabbro Regin, è protetto da Odino, uccide il drago, diventa invulnerabile, comprende il linguaggio degli uccelli, risveglia la valchiria Sigrdrifa che lo consiglia e gli insegna le rune. Sono tutti elementi folklorici che rientrano nelle ben note tipologie del fabbro educatore, della donna risvegliata, del trovatello solo, delle prove da superare per la conquista della sposa, dei "compiti difficili" che riflettono rituali di nozze, tutti presenti presso molteplici culture, a cominciare da quelle centro-asiatiche. Le storie di Sigurd dunque sono di tipo arcaico, appartengono alla fase della fiaba eroica, e forse solo in seguito sono state inserite nell'epica storica relativa ai Burgundi e ad Attila. A meno che queste leggende continentali non abbiano subito in Scandinavia un processo di ri-arcaicizzazione, che resta una possibilità non del tutto da escludere.

Questo libro denso e approfondito, a tratti affascinante, non potrà essere ignorato da alcuno studioso di poesia germanica in generale né di

letteratura norrena in particolare. Potrà essere utile casomai accostarlo alle pagine dedicate all'*Edda* dalla Paroli, e al libro, in un certo senso complementare, uscito nello stesso anno, di Paul Acker², che nel quarto capitolo riesamina le applicazioni della teoria orale all'*Edda*, riassumendone l'attuale revisione e fornendo un'utile bibliografia critica; vi si analizza in particolare l'*Alvísmál*, considerando anche i temi usati nella *Völuspá* e nei carmi di Atli.

La prospettiva folklorica — che inserisce l'*Edda* nel generale sviluppo dai miti alle fiabe eroiche, al primo epos per sfociare nell'epos classico —, così come è usata da un profondo conoscitore delle più antiche forme letterarie dei popoli euro-asiatici che può spaziare dai poemi balto-finnici a quelli ossetici o turco-mongoli (oltre alla produzione europea classica e medievale), può aggiungere davvero molto alla comprensione di un *corpus* poetico tanto prezioso quanto problematico e multiforme come è quello degli antichi carmi mitico-eroici nordici, conservati e tramandati dal medioevo scandinavo e islandese.

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

ROBERTO ZAPPERI, *Das Inkognito. Goethes ganz andere Existenz in Rom*, München, Beck, 1999, 299 p.

Il libro di Zapperi ricostruisce le tappe del viaggio in Italia di Goethe, in particolare del suo lungo soggiorno romano, sulla base di una serie di documenti e di una accurata ricerca negli archivi di Weimar e Roma. Noto alla comunità dei germanisti per un suo saggio sul «Goethe-Jahrbuch» del 1996, in cui 'smontava' la leggenda di Faustine, l'A. è un 'dilettante' in senso alto, in senso settecentesco. Si muove benissimo tra gli archivi, sa seguire con tenacia tracce anche deboli e fonda tutte le sue argomentazioni su dati precisi. Alla fine del secolo scorso un altro 'dilettante', Arrigo Valeri (che si firmava Claretta), credeva di aver individuato la figura di Faustine in una vedova, di professione locandiera; ora, alla fine di questo secolo, Zapperi ha dimostrato inequivocabilmente, sulla base dei registri parrocchiali ("stati delle anime"), che quella Faustine era morta molto prima che Goethe arrivasse a Roma.

Nei primi quattro capitoli l'A. enuclea — sulla scorta delle lettere — i motivi che hanno spinto il poeta a compiere la sua 'fuga' da Weimar, le ragioni che lo hanno indotto a conservare l'incognito e la gioia con cui egli ha vissuto i suoi giorni romani. A parte il documentato racconto dell'equivoco diplomatico provocato dalla presenza a Roma, in incognito appunto, di un ministro della corte weimariana, con la conseguente 'sorveglianza

² P. ACKER, *Revising Oral Theory: Formulaic Composition in Old English and Old Icelandic Verse*, New York 1998.